DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: m.m. a colonna Commerciali Cinema L. 150 Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 150 Necrologia L. 130 Finanziaria, Banche L. 200 Legali L. 200 più tasse governative Pag. ante Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma tel. 61.372 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ESEMPIO A TUTTI GLI AMICI DELL'UNITÀ

Gli Amici toscani si sono impegnati a diffondere per il VENTI GENNAIO 180.000 COPIE

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 12 — DOMENICA 13 GENNAIO 1952 ★ — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

RISOLUZIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL P. C. I.

Proposte dei comunisti per la distensione e una nuova politica di rinascita pacifica

Invito ad un dibattito nel Paese - Iniziative per la ricostruzione delle zone alluvionate - Il pericolo di guerra e le minacce alla democrazia - E' possibile raccogliere una maggioranza che salvi l'Italia dalla catastrofe

Diamo il testo della Risoluzione approvata dal Comitato centrale del P.C.I. nella sua ultima sessione.

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano richiama l'attenzione del Paese sull'eccezionale gravità della sciagura che ha colpito, con le alluvioni dei mesi di ottobre e di novembre, le province di Nuoro e di Cagliari in Sardegna, le province orientali della Sicilia, le province di Reggio Calabria e di Catanzaro e in modo particolare il Polesine e altre vaste zone della Valle Padana.

L'ampiezza del disastro ed il suo peso nell'economia del Paese si esprimono solo parzialmente nelle cifre, pur ingenti, dei danni, che si possono solo approssimativamente calcolare in alcune centinaia di miliardi.

Nessun ottimismo ufficiale può ormai mascherare le tragiche conseguenze, profonde e durature, che i disastri dell'autunno sono purtroppo inevitabilmente destinati a provocare in tutta la vita civile di un paese come il nostro, ad attrezzatura e struttura economica già debole, che vede colpito nel Mezzogiorno zone tradizionalmente povere e in pieno decadimento, e nella Valle Padana, uno dei pochi gangli vitali del suo sistema produttivo. Nessun ottimismo ufficiale può oramai mascherare il fatto che, a due mesi circa dai disastri, l'opera di assistenza proceda ancora, nel Mezzogiorno e nella Vale Padana, in modo lento e insufficiente — nonostante che mezzi ingenti siano stati generosamente messi a disposizione del Comitato di Soccorso Invernale dalla solidarietà popolare nazionale e internazionale; che la maggioranza dei profughi del Polesine riceve ancora un trattamento da deportati ed è mantenuta in condizioni di vita materiali e morali precarie e talvolta persino degradanti; che per le opere pubbliche più urgenti non sono stati ancora messi a disposizione i fondi necessari; che nessun piano organico è stato ancora messo in opera per avviare la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite, e in primo luogo il ritorno sollecito delle popolazioni ai loro paesi e alle loro case.

L'atteggiamento del governo di non riconoscere ufficialmente la gravità di questa situazione, e il suo rifiuto di dibatterla seriamente, con la necessaria ampiezza e in uno spirito di solidarietà nazionale, nel Parlamento e nel Paese, confermano l'incapacità da esso dimostrata nei giorni dei disastri e il carattere antinazionale e ciecamente fazioso della sua politica, che lo ha trascinato a compiere, nel Polesine ed in Calabria, atti scellerati, che non hanno esempio nella storia recente d'Italia.

Mentre di fronte alla comune sciagura un grande slancio unitario percorreva il Paese e, fedeli alla loro politica nazionale, animati dai sentimenti di fraternità che sono propri del popolo, i comunisti, i socialisti e gli elementi democratici più avanzati lanciavano un appello alla collaborazione di tutti per riparare le conseguenze della catastrofe, e si gettavano in prima linea a lottare per la salvezza delle vite e dei beni dei cittadini di tutte le classi sociali, il governo clericale, istigato dalle autorità ecclesiastiche e dai controllori militari stranieri, scatenava una inaudita campagna di insulti, di scherno, di disprezzo contro coloro che facevano proposte di unità e di collaborazione. Esso arrivava persino alla persecuzione dei cittadini che accorrevano volontariamente sui luoghi dei disastri a portare la loro opera di assistenza, sfidando ogni pericolo e sacrificando qualche volta la propria vita.

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano rivolge il proprio commosso ringraziamento a tutti i compagni e ai lavoratori che anche in questa occasione hanno dato eroiche testimonianze dei sentimenti patriottici e di civismo che li animano, e denuncia al Paese le gravi responsabilità politiche che ricadono sul governo clericale e sulle autorità ecclesiastiche. Questi non solo hanno respinto l'unica linea di azione che avrebbe consentito di limitare le conseguenze immediate del disastro, ma hanno agito in un modo che obiettivamente ha contribuito ad aumentare le perdite di vite umane e di beni pubblici e privati e ad aggravare le sofferenze delle vittime delle alluvioni.

Tali gravi responsabilità politiche, del resto, vanno energicamente denunciate anche per quanto riguarda le cause che hanno trasformato una congiuntura metereologica, pur di natura e di proporzioni insolite, in una catastrofe nazionale, e per la scandalosa inefficenza dell'apparato di Stato che gli ultimi eventi hanno messo in evidenza.

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano ha sottolineato che quanto è accaduto in Calabria e nelle Isole deve considerarsi una manifestazione organica dell'abbandono in cui le regioni meridionali e le Isole sono state lasciate dalla colpevole politica dei gruppi dirigenti reazionari italiani, ciò che ha provocato nel Mezzogiorno un processo di degradazione della attrezzatura economica e persino un vero e proprio disfacimento del suolo agrario, con la progressiva eliminazione, in seguito alle colossali e periodiche precipitazioni a mare, di intere parti del territorio nazionale.

La stessa colpevole politica è stata seguita nelle altre regioni d'Italia e anche nella Valle Padana, negli ultimi decenni, dopo che i gruppi dirigenti reazionari hanno spinto il Paese sulla via dell'imperialismo e dello sperpero di ingenti ricchezze nelle spese militari inutili e nelle guerre rovinose, col risultato non solo di non sviluppare ulteriormente, ma di abbandonare a se stessa senza sufficienti difese una attrezzatura produttiva che pure è stata creata dagli italiani attraverso i secoli, con enormi investimenti di capitali e di lavoro.

Le recenti alluvioni non debbono perciò essere accettate come una fatalità, alla quale vano sarebbe ribellarsi, ma debbono essere una squilla d'allarme che chiama tutto il Paese ad unirsi, ad abbandonare definitivamente la via del riarmo e delle avventure imperialiste e a mobilitare invece tutte le sue risorse, tutte le sue forze di lavoro, tutte le capacità dei suoi tecnici e dei suoi scienziati, per smuovere la nostra economia dalla situazione in cui ristagna, per risanare le nostre logore attrezzature produttive, per inaugurare una nuova audace politica agraria, che affronti secondo un piano generale di rinascita il problema della bonifica, della trasformazione fondiaria, della sistemazione dei fiumi e della montagna.

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano ricorda al Paese che questa politica, con chiaroveggente perspicacia, è stata proposta dai comunisti non da oggi, ma subito dopo la conclusione dell'ultima rovinosa avventura imperialista voluta dai gruppi dirigenti reazionari; e che ad essa si richiama il piano del lavoro proposto dalla CGIL fin dal 1949.

Questa politica di unità nazionale e di ricostruzione pacifica è stata respinta con pervicacia dal governo clericale, asservito ai gruppi dirigenti reazionari italiani e all'imperialismo straniero, che invece si è spinto sempre più avanti sulla via di una folle politica di discordia e di divisione della Nazione, di riarmo, di liquidazione dell'indipendenza nazionale, di guerra. Perseguendo questa politica il governo clericale è arrivato fino al punto che proprio nei giorni più gravi della recente sciagura, non solo non ha esitato a scatenare una campagna di odio e di persecuzione contro le masse lavoratrici e i partiti e le associazioni democratiche in cui esse si organizzano, ma sotto la maschera della partecipazione ad una cosiddetta « Unione europea », ha assunto nuovi e più gravi impegni militari, rovinosi per la nostra economia e lesivi della dignità nazionale.

Il Comitato centrale del Par-

(Continua in 6. pagina 4. colonna)

OSPITI indesiderabili

La notte scorsa ero alla stazione in attesa di un treno, e per passare il tempo comprai il quarto giornale della giornata. Un giornale della notte, un giornale amico del governo. E in seconda pagina trovai la notizia che il poeta Pablo Neruda era stato espulso dall'Italia: senza dichiarato motivo.

Poche settimane fa avevo proposto il nome di Pablo Neruda, accanto a quello di Thomas Mann, per l'assegnazione di un premio internazionale e avevo chiuso la mia breve relazione con queste parole: « Neruda è oggi l'unico poeta il cui nome si possa porre accanto a quello di Whitman (dal quale ha preso l'afflato universalistico e l'amore profondo per il continente americano), tra gli scomparsi, e a quello di Eliot tra i viventi. Con la differenza che, mentre Eliot si è andato sempre più chiudendo in una introspezione distruttiva, Neruda ha sempre più allargato il suo interesse umano e universale, senza che il suo forte e preciso impegno sociale mai abbia nuociuto all'altezza e alla purezza della sua poesia e alla forma personalissima del suo canto ».

Questo è Neruda, grande poeta esule dalla sua patria, in cerca di sole e di riposo sul golfo napoletano, al quale oggi dei signori che certamente non hanno mai letto un suo verso, ingiungono di lasciare l'Italia entro 24 ore.

Quale sarà la sua colpa? Forse quella di essere esule? Anche il Foscolo era un poeta esule. Anche Thomas Mann è un esule. Ma forse la ragione è un'altra: Pablo Neruda è un così alto rappresentante della poesia e della cultura, che dinanzi a lui vengono superate le barriere che si vogliono porre tra gli uomini per dividerli, per renderli pazzi.

Un anno fa, esattamente, Neruda era di nuovo in Italia e io lo incontrai per caso a Torino. In una grande sala nel centro della città Neruda lesse il suo poema *Que despierte el leñador*, dove si invoca il ritorno nel mondo, e specialmente nel mondo americano, dello spirito di Lincoln, il taglialegna. Leggeva in spagnolo, con la sua calda voce sonante. Dopo ogni strofa un esperto recitatore leggeva la traduzione italiana. La grande sala era colma: certo più di mille persone.

Sul principio regnava nella sala un senso di imbarazzo. La novità della lettura bilingue, la stessa altezza del linguaggio poetico dovevano dare una certa perplessità. Ma a poco a poco il pubblico cominciò a scaldarsi. Cominciò ad accorgersi, che questo linguaggio poetico gli era accessibile, che lo comprendeva, che gli parlava di cose che gli erano vicine, che lo toccavano direttamente. E sempre più spesso risuonavano mormorii di consenso, di ammirazione, applausi. E a un certo momento, gli applausi scoppiavano al momento giusto anche durante la lettura del testo spagnolo, tanto era penetrato, il pubblico, della sostanza umana e poetica del testo. Fu per me, e credo per molti altri, una esperienza da non poter dimenticare. Di come una poesia, tutt'altro che orecchiabile, possa divenire esperienza viva per larghi strati popolari, e di come questi sieno assetati di poter comprendere la bellezza e la poesia e la cultura, e di quanta gratitudine questi poi dimostrino a chi sa far loro un tale altissimo dono. A un certo punto, ricordo, un vecchietto si alzò, dopo esser stato un po' inquieto sulla sua sedia. La lettura, con la traduzione, durava da oltre un'ora e, si sa, l'età ha le sue esigenze inderogabili e proverbiali. Il vecchietto, che aveva l'aria di un vecchio operaio in pensione, si alzò per andarsene, ma giunto nel corridoio fra i due gruppi di sedie, proprio di fronte al poeta, si volse e lo salutò con una riverenza profondissima, con la quale egli dimostrava la sua gratitudine e il suo immenso rispetto per la poesia.

Che cosa penserà oggi quel vecchietto leggendo che Neruda è stato espulso come ospite indesiderabile dal governo italiano?

Ma il treno, stanotte, aveva ritardo, e io continuai a leggere il giornale, e in fondo in fondo alla stessa pagina, nascosta in mezzo alla pubblicità, lessi un'altra notizia datata da Napoli. La notizia di gravi incidenti provocati a Pozzuoli da marinai americani, che si erano comportati come cinquant'anni fa si comportavano i marinai inglesi nei porti dei paesi coloniali, assalendo non solo i civili per la via, ma anche nelle case e persino le regolari forze di polizia che, diceva il giornale lasciando intendere di più, « riuscivano soltanto a difendersi alla meglio e a ristabilire l'ordine dopo non pochi sforzi ».

Una volta ancora dunque gli italiani sono costretti a considerare che gli amici del proprio governo non sono i suoi amici e a farsi da sè un'opinione su quali sieno, in realtà, gli ospiti indesiderabili.

RANUCCIO B. BANDINELLI

IL PROCESSO EGIDI

Il P. M. ammette le violenze della polizia

Forse domani si avrà la richiesta della pena

Contrariamente a quel che tutti speravano il P. M. dott. Ernani Tartaglia non è riuscito a concludere la sua requisitoria nell'udienza di ieri, anche e soprattutto perchè verso le tredici non gli hanno più retto le corde vocali. Il presidente Scaudone accortosi che la voce del P. M. scendeva sempre più di tono lo ha invitato a interrompere per riprendere, riposato, lunedì. Dopo qualche altro tentativo, il dott. Tartaglia si è arreso. E bisogna riconoscere che nell'udienza di ieri aveva faticato molto gridando e battendo spesso i pugni sul banco.

Ieri mattina, comunque, il P. M. ha iniziato la seconda parte della sua requisitoria affermando di essere ormai sicuro di aver fugato i sospetti che gravano su tutti gli altri indiziati. Ed è quindi passato ad esaminare la figura di Lionello Egidi; ma, prima di far questo, ha voluto spezzare un'altra lancia a favore della Mobile e precisamente del suo capo dott. Barranco. Egli ha detto che l'operato del funzionario fu correttissimo, che il funzionario non ebbe alcuna prevenzione contro l'Egidi. E sapete come ha dimostrato ciò l'acuto magistrato? Barranco in un primo momento — ha detto il P. M. — si convinse che l'Egidi era innocente e lo rilasciò perfino!

O che doveva fare? se era convinto dell'innocenza perchè continuare a tenerlo « al fresco »?

Dopo il ritrovamento del cadavere, però, l'intelligente funzionario capì di aver preso una cantonata, capì che si trattava di delitto sessuale e arrestò di nuovo l'Egidi.

Ma le cose andarono ben diversamente da come afferma il dottor Tartaglia! E ce lo venne a dire in aula il vecchio questore Polito: Fu io che dissi, questo è l'assassino! Deve confessare!

Perchè di quello che ci venne a dire il questore Polito il P. M. non ha fatto cenno nella sua requisitoria? Egli ha preferito passare subito ai precedenti dell'imputato. Nel 1946 l'Egidi attirò in casa una ragazzina di 9 anni la fece sedere su un'ottomana, le disse « che bei riccetti che hai » le fece delle carezze, la bambina spaventata fuggì via, fu raccontato l'episodio al padre che denun-

Egidi: colpevole o innocente?

ziò la cosa ai carabinieri. L'Egidi venne chiamato in caserma ed ebbe dei ceffoni dal padre della ragazza e dal maresciallo.

Noi riteniamo vero quest'episodio di Farnese; noi, come abbiamo ripetutamente scritto, riteniamo l'Egidi un malato, un erotomane, un maniaco sessuale. Ma ieri mattina il Pubblico Ministero dopo aver raccontato l'episodio ha gridato: Ed ora andiamo a procedere contro quel maresciallo che diede dei ceffoni all'Egidi! Non glieli doveva forse dare? Ma perchè un magistrato italiano deve fare simili considerazioni in una aula di Corte d'Assise?

Quanto disagio abbiano creato nell'aula queste considerazioni del dottor Tartaglia è facile immaginare.

Il P. M. ha quindi raccontato l'episodio della ragazzina di tre anni che nel 1948 entrò in casa di Egidi quando abitava nello scantinato di Marta Fiocchi: una donna che ora si trova in Inghilterra raccontò di aver visto la ragazzina uscire senza mutandine; nel 1949 Egidi raccontò al Santini di

RUGGERO CORTONE

(Continua in 5. pagina 2. colonna)

IL PROGETTO SOVIETICO PER LA PACE ALL'O.N.U.

Nuova iniziativa di Viscinski per facilitare il piano di disarmo

Il Ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica accetta che il divieto dell'atomica entri in vigore contemporaneamente all'instaurazione di un controllo internazionale permanente

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 12. — *Un'altra prova decisiva del grande desiderio di pace dell'Unione Sovietica è stata fornita oggi dalla sua delegazione presso le Nazioni Unite, la quale ha presentato una importante risoluzione, in cui vengono riprese tutte le principali proposte per la pace e l'amicizia fra i popoli difese dall'URSS durante l'attuale sessione dell'Assemblea generale e sono introdotti suggerimenti nuovi, che rappresentano un notevole sforzo di conciliazione fatto dal governo sovietico per rendere possibile un accordo con i punti di vista delle potenze occidentali, se queste sono disposte ad agire con un minimo di buona fede.*

Il piano di pace illustrato oggi da Viscinski davanti alla commissione politica si fonda su questi otto capoversi:

1) l'Assemblea generale dell'ONU deve dichiarare incompatibile con la appartenenza alle Nazioni Unite il fatto che uno Stato sia membro del blocco atlantico di aggressione e tenga delle basi militari sul territorio di altri paesi;

2) la guerra di Corea deve essere immediatamente liquidata sulla base di un armistizio che preveda il ritiro delle due parti sul 38. parallelo e un accordo per la partenza di tutte le truppe e volontari stranieri dal suolo coreano entro un periodo di tre mesi;

3) l'ONU decreterà, nel corso della presente sessione, la proibizione incondizionata delle armi atomiche, la fine della loro fabbricazione, l'utilizzazione del combustibile atomico esistente a scopi di pace, e l'instaurazione di un controllo internazionale sull'applicazione di tali misure; una convenzione dovrà essere elaborata a questo proposito dal Consiglio di Sicurezza entro il 1 giugno 1952;

4) le cinque grandi potenze — Unione Sovietica Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Cina — si impegnano a ridurre di un terzo i loro armamenti, entro un anno dal giorno in cui sarà presa tale decisione;

5) ogni stato dovrà fornire dei dati precisi su tutte le sue forze armate e su tutti gli armamenti in suo possesso, ivi comprese le armi atomiche e le basi che esso ha creato in territorio straniero;

6) un organo di controllo sarà istituito, nel quadro del Consiglio di Sicurezza, per vigilare sull'applicazione della proibizione delle armi atomiche; esso avrà un diritto permanente di ispezione in ogni paese, pur senza poter immischiarsi nei suoi affari interni; inoltre la proibizione delle armi atomiche entrerà in vigore dallo stesso momento in cui l'organo di controllo comincerà a funzionare;

Proposte nuove

7) entro il 15 luglio 1952 sarà convocata una conferenza mondiale del disarmo, a cui parteciperanno tutti gli Stati, siano o no membri dell'ONU; essa avrà come compito quello di decidere una riduzione sostanziale degli armamenti di tutti i paesi;

8) le cinque grandi potenze dovranno concludere fra di loro un patto di pace aperto a tutti gli Stati.

E' questo il progetto completo e dettagliato che l'URSS ha sottoposto a tutte le potenze, non appena l'ONU ha cominciato la discussione sulla questione che era stata sollevata dalla stessa delegazione sovietica delle misure rivolte ad allontanare la minaccia di una nuova guerra mondiale ed a favorire l'amicizia fra i popoli.

Esso contiene, come ha sottolineato Viscinski, delle proposte nuove che rappresentano un passo avanti importante sulla via della ricerca di un accordo.

Quando l'ONU aveva discusso il piano tripartito sull'argomento, i delegati occidentali avevano sostenuto di non poter sottoscrivere il suggerimento sovietico sulla proibizione immediata delle armi atomiche perchè tale misura avrebbe dovuto essere approvata subito, mentre l'organo internazionale di controllo avrebbe potuto funzionare solo dopo qualche mese.

Controllo permanente

Ebbene, l'URSS modifica oggi il suo punto di vista, in modo da superare questa difficoltà: le due cose avverranno nello stesso tempo, e cioè, secondo il testo della nuova risoluzione sovietica, l'ONU proclamerà immediatamente la proibizione incondizionata delle armi atomiche, ma questa misura entrerà in vigore simultaneamente alle disposizioni di controllo.

I « tre » sostenevano inoltre che il controllo proposto dall'URSS era un semplice gioco di parole, perchè qualsiasi tipo di controllo per essere efficace deve essere permanente. Per facilitare l'accordo le nuove proposte sovietiche accettano l'idea del controllo permanente.

Dunque, se erano queste le ragioni che impedivano agli occidentali di accettare la proibizione delle armi atomiche, proibizione che essi dichiaravano di desiderare sinceramente, oggi essa può divenire rapidamente oggetto di un accordo comune.

L'Unione sovietica lo spera, poichè è convinta di aver fatto un importante sforzo di conciliazione, tale da eliminare ogni superstite ostacolo. Essa ha modificato anche i limiti fissati nel suo primo progetto, che erano stati giudicati « non realistici ».

Oggi essa propone il primo giugno anzichè il primo febbraio come data entro la quale la convenzione contro le armi atomiche dovrà essere pronta, il 15 luglio anzichè il primo giugno come data per la convocazione della conferenza mondiale sul disarmo.

GIUSEPPE BOFFA

I CLERICALI CONTRO LA COSTITUZIONE E LA DEMOCRAZIA

I d. c. attaccano Enrico De Nicola e chiedono una legge elettorale truffaldina

La crisi del Senato in una dichiarazione del compagno Pietro Nenni

Le dimissioni di Enrico De Nicola dalla Presidenza del Senato vanno assumendo un significato politico sempre più chiaro ed importante, soprattutto in rapporto all'ormai imminente ripresa dei lavori parlamentari e ai problemi di fondo dinanzi ai quali si troveranno le due Camere. In una intervista concessa ieri al Paese-Sera, Nenni affronta la questione da questo punto di vista, per giungere alla conclusione che le dimissioni di De Nicola investono una « grossa questione di fondo » e appresentano « una protesta contro la lentezza con cui il potere legislativo prende coscienza della sua funzione nei confronti dell'esecutivo, applicando al suo obbligo di iniziativa ». Nenni ricorda come De Nicola, ancor prima di accettare la Presidenza del Senato, avesse richiamato i due rami del Parlamento al dovere di varare al Paese le leggi integrative della Costituzione; di qui l'amarezza dell'illustre parlamentare « nel constatare la vanità dei suoi sforzi perchè alla fine del 1951 fossero votate almeno le più importanti leggi costituzionali, per il cosciente sabotaggio dei due gruppi di maggioranza al Senato e alla Camera e del governo ».

Nenni indica poi, accanto a questo della Presidenza del Senato, gli altri problemi fondamentali che stanno dinanzi alle Camere: i problemi sociali ed economici degli statali e dei pensionati, il grande problema nazionale degli alluvionati « che sta già scadendo a problema di ordinaria amministrazione », i problemi di politica estera, ecc. « Vedremo — conclude Nenni — quali forme concrete darà a codeste diverse esigenze: malgrado tutto pare difficile che la maggioranza non avverta lo stato d'ansia e di fermento in cui è il Paese per le condizioni attuali della politica sociale, estera e interna ».

Insulti d.c.

Per ciò che riguarda in particolare le dimissioni di De Nicola, il giudizio espresso da Nenni viene confermato indirettamente da un attacco quanto mai aspro rivolto contro l'illustre parlamentare napoletano da un'alta personalità parlamentare, che non è difficile individuare tra gli esponenti della maggioranza democristiana. In una dichiarazione affidata a una agenzia di stampa ufficiosa del governo, l'anonima personalità afferma che « il prestigio dell'Uomo eminente e prestigio dell'Istituto parlamentare; ma una eccessiva rigidità di atteggiamenti e una instabilità che ha carattere del tutto particolare, con alternanti atteggiamenti di sdegnoso silenzio, non possono non determinare nell'opinione pubblica l'impressione che si voglia costringere un Uomo eminente, di alti meriti, ad una attività e a funzioni che contrastano col suo proponimento e le sue intenzioni ». Come si vede, ogni maschera ipocrita vien gettata via, e si esprime chiaramente da parte democristiana non solo un giudizio negativo sulla persona di De Nicola ma il proposito di accettare le sue dimissioni, nella sostanza se non nella forma.

A togliere ogni dubbio circa gli interessi di parte che hanno orientato la D. C. contro De Nicola si aggiungono, peraltro, le prese di posizioni di gran parte della stampa. E' di ieri un editoriale del giornale degli industriali lombardi nel quale si afferma la necessità di dare la precedenza alla approvazione delle leggi costituzionali e si chiede che il governo dia a De Nicola « l'assicurazione che certe leggi saranno poste in discussione prima di altre ».

I primi giorni di lavoro del Senato, dunque, saranno dominati dalla questione tuttora aperta della Presidenza; poi si dovrebbe iniziare l'esame della legge cosiddetta di repressione del neo-fascismo. Alla Camera, invece, dopo lo svolgimento, nella prima seduta di martedì, di alcune interpellanze che hanno riferimento con la legge stralcio, il dibattito sulle rivendicazioni degli statali richiamerà senz'altro su di sè l'attenzione di tutta l'opinione pubblica.

La ripresa parlamentare si annuncia quindi di estremo interesse sotto tutti i punti di vista.

Dichiarazioni di Gonella

La gravità della situazione politica, e i fermenti che la caratterizzano spiegano l'intenso lavorio che si svolge in seno al governo e alla D.C. in vista delle prossime elezioni amministrative e alle meno prossime ma non lontane, elezioni politiche. Ieri Gonella ha pronunciato un discorso assai esplicito al Convegno nazionale dei dirigenti degli uffici elettorali della D.C. In questo discorso, il segretario del Partito clericale si pronuncia apertamente contro la proporzionale, affermando che la D.C. « è sempre pronta a posporre i propri interessi di parte agli interessi solidali di difesa delle istituzioni democratiche aggredite dall'antidemocrazia ».

« Se altri partiti cio non desiderano — ha continuato Gonella — devono assumersi davanti all'opinione pubblica la precisa responsabilità di preferire l'adozione di sistemi imperniati prevalentemente su pur legittime rivendicazioni dei rispettivi partiti, all'esigenza di solidarietà per la difesa della democrazia. Noi a questi doveri di solidarietà ci siamo appellati e ci appelleremo ». Inutile riferire le puerili contraddizioni di Gonella laddove afferma che la DC si sentirebbe sicura della vittoria anche con la proporzionale (e allora perchè l'avversa?), o la sfacciataggine sua laddove definisce « sistema elettorale sano » quello che « impedisce il trionfo di forze insane ». Quel che è evidente è il ripetersi del ricatto anticomunista, e l'offerta agli ex alleati della DC di una legge elettorale truffaldina.

Un tono spiccatamente preelettorale ha avuto anche il dibattito iniziatosi ieri in seno alla direzione repubblicana. Il segretario del PRI, Oronzo Reale, ha svolto una relazione che denuncia il disagio e l'imbarazzo dei repubblicani di fronte agli sviluppi della situazione politica. Il Reale borbotta contro liberali e socialdemocratici per il loro tentativo di differenziarsi dal governo e contro i democristiani per la loro faziosità. In questa situazione è evidente che il PRI non sa che pesci pigliare. Oronzo Reale parla della necessità anche per i repubblicani di una differenziazione ma la paura di scomparire è tale che egli non sa fare altro che riproporre il gioco degli apparentamenti.

RUBINACCI FINALMENTE COSTRETTO AD AGIRE

L'ILVA sotto inchiesta per le continue sciagure

340 infortuni in un anno - Due vittime nella giornata di ieri

L'impressionante serie di sciagure sul lavoro all'ILVA di Bagnoli ha costretto il ministro Rubinacci a ordinare all'Ispettorato del Lavoro per la Campania di svolgere un'inchiesta presso quell'azienda che si è trasformata via via in una spaventosa anticamera della morte. I metodi di supersfruttamento e l'assoluta mancanza di ogni misura protettiva per l'incolumità degli operai erano stati energicamente denunciati, venerdì scorso sul nostro giornale, dal segretario della Federazione comunista napoletana, compagno Cacciapuoti, con una lettera aperta al ministro Rubinacci.

Attraverso le cifre diffuse dalla stampa napoletana risulta il tragico crescendo di sciagure, che ha posto l'ILVA di Bagnoli alla testa dei numerosi complessi (quasi tutti detengono primati impressionanti) dove il lavoro è perennemente minacciato da sciagure, spesso mortali. Nella sola ILVA di Bagnoli, nell'anno 1951 si sono avuti 340 infortuni, di cui 8 mortali.

Proprio in coincidenza con il tardivo intervento del ministro, altri due operai dell'ILVA di Bagnoli, nella giornata di ieri, si sono aggiunti all'interminabile schiera di infortunati. Un violento spruzzo di acciaio fuso ha investito Vincenzo Castagliola, di 38 anni, e Paolo Esposito, di 35 anni, ustionandoli, il secondo in modo grave.

Un incontenibile fermento si è determinato tra le maestranze dell'ILVA, mentre la necessità di un'inchiesta rigorosa si impone anche presso gli altri complessi industriali dove l'indice di frequenza degli infortuni ha raggiunto percentuali di una gravità senza precedenti.

Il dito nell'occhio

Sentimento

Recensendo il film di Carlo Lizzani sulla guerra partigiana Achtung, banditi! il Popolo di Roma non trova molto da ridire: « L'impegno del regista sortisce, quasi sempre, risultati indubbiamente cinematografici ». Tutto bene, dunque, trattandosi di un'opera cinematografica? No, non va tutto bene, perchè il Popolo di Roma trova che « il film, data l'attuale contingenza politica e sentimentale del nostro paese, è quanto di meno opportuno si possa concepire ».

Ecco davvero una preziosa ammissione: il film è bello, ma non si doveva fare. Rivoltiamo la frittata e troveremo allora che non si debbono fare i film belli. Prezioso richiamo, poi, quello alla situazione « politica e sentimentale » del nostro paese. Un film sulla lotta partigiana offende, quando si vogliono mettere in galera i deputati che comandarono quella lotta, e inopportuno, quando si processano i « banditi ».

Il fesso del giorno

« Se è vero, come ha dimostrato l'esperienza, che in Francia — e non soltanto in Francia — i ministeri passano e i ministri restano, non dovrebbe essere difficile l'operazione per risolvere la crisi ». Santi Savarino, dal Giornale d'Italia.

ASMODEO

E' morto Augusto Jandolo

Si è spento ieri a Roma, Augusto Jandolo, il noto antiquario, editore e scrittore dialettale romano. Aveva 80 anni. « Romano de Roma », lascia al suo attivo numerosi volumi di prose e di versi. Fu autore di numerose e apprezzate commedie tra cui « Meo Patacca », « Ghetanaccio », e « La commedia de Rugantino ».